

Cartellini bilingui come indice di estremismo ungherese in Romania

12.02.2007, la Voce d'Italia



Un contributo alla multiculturalità dell'Università Babeş-Bolyai di Cluj Napoca (Kolozsvár)

Budapest (Dal nostro corrispondente)- “Vietato fumare”, “Istituto di letteratura ungherese”; sono state delle semplici targhette di metallo e di plastica, recanti queste iscrizioni in versione ungherese a suscitare controversie atroci in Romania nelle due ultime settimane. Oggi (il 30 novembre) i due vicerettori dell'Università Babeş-Bolyai hanno annunciato la loro dimissione, come segno di protesta contro l'esclusione di due giovani docenti ungheresi. Le organizzazioni della minoranza ungherese della Romania e i politici dell'Ungheria responsabili per le questioni di tolleranza etnica, si rivolgono al Comitato Europeo per cercare un rimedio al conflitto.

A Bruxelles, il problema rientrerà senz'altro nelle competenze del Commissario Europeo responsabile per il pluralismo linguistico, il quale però, appena nominato, ricoprirà questo incarico soltanto da gennaio: si tratta infatti, di un politico rumeno, Leonard Orban, poiché il Presidente del Comitato ha voluto affidare il problema della multiculturalità linguistica proprio alla Romania. La responsabilità di Leonard Orban è senz'altro notevole in questo momento: il primo conflitto che egli dovrà trattare riguarderà proprio una anomalia del suo paese. La sua decisione, che sarà comunque di un certo peso, darà prova anche della maturità dell'élite politico rumeno e della posizione che essi prendono nei confronti di certi valori europei.

Infatti, l'Università Babeş-Bolyai gode di una discreta fama internazionale, come istituzione modello di multiculturalità e di pluralismo linguistico, fondata nella Repubblica Rumena per soddisfare le esigenze di una regione caratterizzata dalla convivenza di diverse etnie. Si tratta della Transilvania, appartenuta fino al 1920 all'Ungheria, oggi abitata nel suo insieme da una maggioranza assoluta rumena, accanto alla quale sono presenti tuttavia circa un milione e mezzo di ungheresi e una minoranza tedesca piuttosto ridotta. La sede principale dell'Università Babeş-Bolyai, la città di Cluj Napoca (in ungherese Kolozsvár) è senz'altro una città di tradizioni

multietniche, e tra l'altro uno dei centri storici più rinomati della cultura ungherese; è altrettanto vero al contempo che oggi, dopo le vicissitudini del Novecento, il percentuale degli ungheresi nella città resta al di sotto del 25%. D'altronde, nella parte orientale della Transilvania (cioè stranamente nella zona più distante dai confini dell'Ungheria attuale) si trovano invece intere province e città abitate da una maggioranza del 90% di ungheresi, cioè dei veri e propri "blocchi" abitati da questa minoranza autoctona.

La questione dell'insegnamento nella loro lingua nazionale rappresenta un'esigenza fondamentale e un problema cruciale per questa importante minoranza, che conserva la sua identità con una tenacia particolare, che caratterizza non soltanto i suoi numerosi intellettuali, ma anche i ceti meno istruiti della comunità. La loro lotta per una università di lingua ungherese risale ormai a molti decenni: infatti, nella stessa Cluj-Kolozsvár, esisteva già una Università Bolyai, di fondazione e di lingua ungherese, che chiuse le sue porte nel 1959, per volere del regime nazional-comunista di quell'epoca. Questa perdita viene considerata grave dalla maggior parte degli ungheresi della Romania, ai quali sembrava perciò indispensabile riaprire il dibattito sulla questione dopo la caduta del regime, nel 1990. Così è nata, come una soluzione intermedia, l'Università Babeş-Bolyai, dove l'insegnamento si svolge, almeno in teoria, in tre lingue: in rumeno, in ungherese e in tedesco.

Nella realtà bisogna ammettere comunque, che l'insegnamento in lingua ungherese non si estende a tutte le discipline insegnate alla Babeş-Bolyai, ma si limita soprattutto a quelle legate al patrimonio culturale ungherese. La maggior parte degli intellettuali ungheresi della Romania trova insufficiente le prestazioni dell'Università e molti di loro ricercano da anni le possibili soluzioni per ottenere in Romania una università indipendente, di lingua puramente ungherese, ma ovviamente finanziata dallo stato. L'azione "scandalosa" dei due giovani docenti della Babeş-Bolyai rientra in realtà in questa lotta; infatti sono tutti e due vicepresidenti del cosiddetto "Comitato dell'Iniziativa Bolyai", cioè, dell'organizzazione che lavora per la riapertura di una Università Bolyai, ungherese e indipendente.

Gli eventi di questi ultimi giorni gettano tuttavia una luce chiarissima sullo stato attuale del problema, che ci permette di renderci conto sulle vere chances delle iniziative ungheresi. La curiosa "performance" del prof. Hantz, con i cartellini di lingua ungherese, venne praticata la settimana scorsa perché proprio in quei giorni fu inaugurata a Bruxelles una piccola mostra che fece conoscere l'Università Babeş-Bolyai ai parlamentari e funzionari europei, oltre che al grande pubblico europeo, presentandola appunto come un modello della tolleranza culturale e come una soluzione ideale per la convivenza di tre lingue nell'ambito dell'insegnamento statale. Il testo esplicativo dei depliant che accompagnavano la mostra, dichiarava che nelle sedi dell'Università Babeş-Bolyai, ogni informazione veniva tradotta in tre lingue, facendo riferimento ad un decreto del senato che aveva infatti ordinato, due anni or sono, la collocazione di testi informativi in tutte le lingue interessate in ogni punto delle facoltà. I prof. Hantz e Kovács dichiarano di aver voluto soltanto mettere in pratica il contenuto di questo decreto e, al contempo, rendere reali le affermazioni del materiale pubblicitario diffuso a Bruxelles. Tuttavia, secondo il rettore e la maggioranza rumena del senato dell'Università, il decreto di due anni fa non si riferiva esplicitamente ai cartellini in lingua ungherese, l'uso dei quali probabilmente non sarebbe compatibile con le leggi vigenti nella Repubblica Rumena. Il

comportamento dei due imputati, ora esclusi dalle loro facoltà, viene descritto inoltre dal rettore come contrario anche alle norme dell'Unione Europea e indice di un estremo nazionalismo.

Le didascalie di lingua ungherese sono state fissate sulle porte e sulle pareti dell'Università Babeş-Bolyai, accanto alle loro corrispondenti di lingua rumena, da un giovane docente, Péter Hantz. Le targhette collocate accuratamente dal giovane studioso nei diversi edifici dell'Università, accompagnato da una folla di giornalisti e fotografi, vennero rimosse subito dal personale addetto. Pochi giorni dopo, il 27 novembre, Péter Hantz e un altro collega, Levente Kovács, probabilmente coinvolto nell'operazione, furono esclusi dal corpo dei docenti della facoltà mediante un decreto promulgato dal rettore e votato dalla maggioranza del senato. Il rettore dell'Università, Nicolae Bocsan, continua a parlare a proposito degli eventi di una minoranza ungherese nazionalista, ristretta ma aggressiva, gli estremismi della quale sono intollerabili, poiché mettono in compromesso la calma dell'istituzione e ne deteriorano la fama internazionale.

Agnes Bencze